

PIZZERIA **R**IOCCUPATA



**LE
BRACI
RESTANO
ACCESE**



NOTE SU OCCUPAZIONI, SGOMBERI E RIOCCUPAZIONI

Martedì 4 giugno è stata sgomberata la pizzeria occupata di via Cola di Rienzo 48. Lo stabile, che oltre alla pizzeria, ospitava anche una ventina di appartamenti, un infoshop/biblioteca, una sala prove e un'officina era stato occupato il 23 febbraio scorso. Dopo un po' più di tre mesi di occupazione, la polizia ha fatto irruzione nell'edificio per cacciare via gli occupanti. L'operazione di sgombero non è andata proprio come l'avevano prevista gli uomini della questura: due ragazzi e una ragazza sono riusciti a salire sul tetto, dove sono rimasti per due giorni, mentre gli altri abitanti, insieme a compagni e solidali, hanno costruito un presidio permanente in piazza Napoli, per sostenere i ragazzi del tetto ed interagire con il quartiere. Dopo due giorni di mobilitazione, cortei ed azioni diffuse di disturbo, i compagni sono scesi dal tetto per raggiungere, insieme a tutti gli altri, una nuova occupazione a due passi dalla pizzeria, in via Cecchi. Dopo aver ripreso fiato ed essersi riorganizzati, gli occupanti hanno ripreso la pizzeria domenica 9 giugno.

Furgoncini da fioraio e motorini arrivano furivi alle due del pomeriggio. La digos prova a sorprendere gli occupanti lanciandosi a folle velocità su per le scale. Si esibisce in acrobazie per scavalcare le barricate ma l'agilità manca; poco ci vuole che uno di loro si sfracelli al suolo.

Una corsa perdifiato per le scale, la prima barricata costruita con un cancello di ferro è chiusa, poi al terzo piano ancora un altro cancello da chiudere in fretta fino a ripararsi nel sottotetto dove c'è una corda da tagliare che fa cadere una pesante lamiera sulla botola chiudendo definitivamente l'accesso.

Saliti sul tetto la visione è nitida, la strada è bloccata da venti camionette di polizia e carabinieri, il traffico è deviato da alcuni vigili, la digos controlla e filma i solidali accorsi nelle strade. Da una posizione così alta i colori dominanti, il blu e il nero delle divise, sembra confondersi con quello grigio delle strade, dei passanti, degli occhi elettronici. La tonalità della metropoli si manifesta così nel suo confondersi di colori che è un confondersi di strumenti di sorveglianza, strade per circolare, parcheggi per sostare. Così come di interventi polizieschi che si fanno sempre più frequenti, volanti che fermano persone senza documenti in regola, divise che bussano alle porte di abitanti che non pagano l'affitto, celerini che inseguono ragazzi tra i chiostrini dell'università.

Le forze impiegate dal questore per lo sgombero sono imponenti: i cordoni di celerini bloccano le strade, i mezzi occupano i parcheggi dei residenti, i funzionari passano il tempo nei bar e pizzerie della zona. Una presenza inquietante, spettrale presagio di truppe automatiche. Dall'alto è però chiaro che lo sgombero di una pizzeria occupata non è un momento eccezionale, è solo una piccola parte di una militarizzazione diffusa. Quartieri pattugliati, alpini nella metropoli e poliziotti sui sentieri montani. Questa è la presenza della democrazia nelle nostre vite, una morsa che si può eludere organizzandosi in questi luoghi per trasformarli e creare vie di fuga inesplorate: case occupate, librerie autonome nelle università, radio pirata, palestre, sale prove e cucine collettive.



Milano, 2013. Da un lato i palazzi vuoti, la speculazione immobiliare, i cantieri infiniti dell'Expo, la cementificazione, la distruzione e la rivendita delle case popolari, gli affitti alle stelle, gli sfratti per morosità, le famiglie buttate per strada, la violenza della polizia. Dall'altro chi si organizza per resistere agli sfratti, le occupazioni di case o di spazi, le assemblee di quartiere, la solidarietà, l'autorganizzazione per non dover più pagare l'affitto.

Negli ultimi anni, Milano è stata ricca di esperienze, non solo in difesa di spazi e case di fronte alla legge del denaro, ma anche per prendersi ciò che è indispensabile per una vita degna di essere vissuta: una casa dove dormire, uno spazio dove vivere in comune, un posto dove organizzarsi per lottare. La pizzeria occupata è un po' tutto questo, è un luogo vitale per molti e che può arricchire tantissimo quel quartiere. Di solito, dopo uno sgombero, gli occupanti se ne vanno. A volte occupano altrove, a volte si scoraggiano. Gli sgomberi servono a quello, sono operazioni politiche, come ogni operazione di polizia. Appena un'esperienza di vita prende troppo corpo, troppa consistenza, appena diventa anche solo un pochino pericolosa nei confronti dell'indifferenza generale garantita dalla polizia, bisogna tagliarli la testa.

E quindi manganellano gli studenti in università, negano l'acqua a chi resiste sul tetto, buttano giù le scale, pisciano nelle stanze, martellano i tubi dell'acqua, sporgono denunce, fanno partire processi infiniti. Lo chiamano "ripristinare l'ordine", illudendosi, pensando che la situazione dopo uno sgombero possa tornare ad essere la stessa di prima dell'occupazione. Ma non funziona mai perché la forza di un'occupazione non sta nelle mura dell'edificio occupato, ma nell'intensità della vita, nello spessore dei vincoli che gli occupanti costruiscono fra di loro, con gli abitanti della zona, con tutti quelli che in qualche modo alzano la testa e si danno da fare per resistere. Quando un posto occupato viene sgomberato, la comunità che ci viveva semplicemente torna in esilio, quell'esilio che è diventata ormai la condizione della stramaggioranza degli esseri umani, in un mondo in cui si riducono sempre di più ad essere gli spettatori passivi, al margine di una realtà meccanica che in fondo fa a meno di loro. Ma dall'esilio, se viene assunto come condizione comune, si può tornare.

Squilla il cellulare, polizia, stanno sgomberando, qualcuno è riuscito a salire sul tetto. Il percorso è breve ma la circonvallazione è già bloccata. Si arriva correndo sotto la casa, via Cola Di Rienzo è inaccessibile, chiedono i documenti ai passanti, solo ai residenti è concesso accedere. I solidali aumentano, le persone che hanno attraversato la pizzeria sono tante, chi ci ha dormito almeno una volta perché invitato da un amico, chi finita la scuola si fermava a pranzo o a riparare la bici, chi era passato per un'assemblea o per mangiarsi una pizza e farsi quattro chiacchiere.

Se la pizzeria è ora occupata dagli sbirri la prima parte di via Washington è già in mano agli occupanti che si accampano letteralmente sulla strada usando lo spartitraffico come panchina e la rotonda come palco per musiche e interventi dal microfono. La carreggiata non più attraversata da auto e moto diventa ben presto un terreno di gioco: infinite partite a biliardino, scambi e palleggi a calcio e impennate di giovani skaters. Trasformare l'uso dello spazio urbano è un'arte altamente fantasiosa ed è un'arte dei nostri tempi: in Spagna e Turchia le piazze di capitali turistiche da luoghi di shopping e visite guidate sono

diventate accampamenti di tende, mense collettive difese da barricate per non far entrare la polizia; in Val Susa l'autostrada è stata occupata e difesa per giorni dai No Tav.

Non poter entrare nella via è frustrante ma è forte il desiderio di spazzarli via, di trasformare l'assediate in assediato. Sì, va beh, quante idee non ancora realizzabili. La fantasia viene allora in aiuto per fargliela sudare. Tre compagni sul tetto, due sulla gru di un cantiere nei pressi dell'occupazione, una barricata in fiamme, azioni diffuse nella notte ed un paio di cortei che comunicano ciò che avviene: solidarietà alla resistenza, determinazione a non arrendersi. Si spinge al massimo ciò che è possibile. Tra gli applausi e le urla dai balconi esiste un rapporto di forza ancora tutto da immaginare. Scovare i punti deboli della stupidità poliziesca, della lentezza burocratica per ribaltarli e trasformarli in momenti di coraggio e rapidità. Un posto sgomberato a fatica, uno nuovo rioccupato nell'immediato, ed infine la ripresa di casa propria. Rioccupare è un'occasione importante, non per forza una novità ma da confermare e reinventare. Ad ogni sgombero una barricata; ad ogni sgombero un'occupazione; ad ogni sgombero la rioccupazione, se possibile. E' una scommessa che vale la pena di essere giocata per la vita in comune, per le persone conosciute e quelle ancora da conoscere, per rispondere alla forza con ancora più forza.

Quello è il gesto che intendono compiere gli abitanti della pizzeria: per una volta non si rioccherà dall'altra parte della città, si proverà a dare continuità a tutto ciò che stava nascendo in quel posto, in quella fetta di metropoli. Cioè: fare di una pizzeria abbandonata un luogo di vita e uno strumento, con in testa e nel cuore la convinzione che non si debba scegliere tra provare a vivere il comunismo ora e organizzarsi per assaltare la totalità soffocante del mondo della merce e del lavoro, anzi che l'uno non va senza l'altro, che la rivoluzione riguarda il presente quanto l'avvenire. Ogni pezzo di città, ogni frammento di vita, ogni semplice oggetto, quando se ne ribalta l'uso, può diventare la porta magica che ci fa passare da questo mondo all'altro, come lo specchio di Alice. Anche un'antica pizzeria.

**Come in Clarea, come in ex-Cuem,
dove costruiscono, noi distruggiamo,
dove distruggono, noi ricostruiamo.**

Milano, 9 giugno 2013

PIZZERIA OCCUPATA

da uno stabile murato una casa comune

da un ristorante vuoto una pizzeria popolare

da un negozio di lampadine una biblioteca

dalla casa del custode un'officina collettiva

scoprire nei luoghi un uso rivoluzionario

come un gioco senza fine che rivela

ciò che il mondo tiene nascosto

via cola di rienzo 48 | milano
tram 14 | bus 90/91 piazza napoli
autonomiadiffusa@inventati.org
fb: autonomia diffusa ovunque